

## || BOOK NOTE ||

## Alfabeti jazz. Aspettando l'ultimo risveglio del blues

Luigi Onori

**Jazz. Istruzioni per l'uso** di Massimo Nunzi (Laterza, euro 18 con dvd) ha un indubbio merito: cimentarsi sul terreno della divulgazione, zona culturale in Italia poco amata e frequentata. Le oltre 400 pagine nascono da un'esperienza concreta di Nunzi che è trombettista (compositore, arrangiatore, direttore artistico e autore radiofonico), una serie di oltre sessanta concerti con big-band rivolti al grande pubblico che ha dato sostanza e titolo al volume. L'autore non a caso afferma, che il suo testo «è il jazz raccontato ai non addetti ai lavori (...) raccoglie le domande più frequenti che mi sono state rivolte e le relative risposte, e al tempo stesso traccia una storia del jazz (...) vuole essere solo l'antipasto (spero gustoso) di un ricco menù composto di altri libri e... buona musica» (p. IX). Più intellettuale ma simile nel taglio era **Jazz inchiesta Italia** di Enrico Cugno (1971). Il trombettista struttura il libro in 23 capitoli - parlano di stili, città, musicisti, tematiche, decenni - incardinati quasi sempre sulle domande reali di spettatori (si riportano nome, età e professione). In questa sorta di dialogo approfondito si tracciano per sommi capi la vicenda della musica afro-americana, si introducono elementi del linguaggio jazzistico, si tratteggiano protagonisti. Le parole ben si sposano con un documentario realizzato da Elena Somarè (90 minuti) che monta i concerti della big-band, gli interventi di Nunzi, filmati d'epoca e pareri (parlati o suonati) di una trentina tra jazzisti e critici, da Giorgio Gaslini ad Adriano Mazzoletti. Tutto perfetto? Divulgando, a volte, la schematizzazione è eccessiva: improponibile l'idea evolutiva



del jazz diviso per decenni (p. 5); generica la risposta alla questione jazz caldo-freddo (p. 11); superficiale la visione del jazz in Russia (p. 18); Gillespie non è autore di *Orgy in Rhythm* (è Art Blakey; p. 255); il rapporto tra jazz e letteratura nera è andato oltre gli anni '30 (p. 105); si dimenticano vari festival nella genesi delle rassegne italiane (p. 252). **Jazz. Istruzioni per l'uso** centra, comunque, l'obiettivo alfabetizzante.

Da pochi giorni è in libreria **Good Morning Blues** (Minimum Fax, p. 537, euro 17, traduzione di Marco Bertoli), l'autobiografia del pianista, compositore e bandleader Count Basie di cui è coautore il critico e letterato afro-americano Albert Murray (**Ballando il blues**, Clueb 1999). Fu pubblicata negli Usa nel 1985, un anno dopo la morte di Basie che lesse solo la prima stesura. Per un ventennio il pianista raccolse appunti e

registrazioni per una sua autobiografia e decise di farsi aiutare da Murray quando questi, in un incontro, gli spiegò che «pur rimanendo la vicenda storica al centro del racconto, la sequenza dei capitoli avrebbe potuto seguire un'orchestrazione come quella dei chorus di un arrangiamento in stile Kansas City, o come una sceneggiatura cinematografica» (p. 516). In effetti il testo ha la vivezza dell'autobiografia, un tocco narrativo e la cura di un lavoro storico, visto che il coautore ha incrociato le parole di Count Basie con quelle di tanti testimoni e collaboratori, primo tra tutti «l'affabulatore Jo Jones, i cui coloritissimi ricordi, trascritti, avrebbero da soli un valore letterario, oltre che documentario» (p. 517). Un itinerario affascinante di ottant'anni (1904-1984) di storia personale e collettiva, vista attraverso la musica afro-americana, dai film muti alle ultime big-band.